

Siamo due operatori sociali, che da Luglio del 2012 lavorano nell'ambito della gestione dei servizi nei confronti degli accolti nel contesto dell'Emergenza Nord Africa presso la struttura di accoglienza Casa a Colori ed altre realtà in Padova e provincia.

Siamo due delle quattro persone note alla cronaca per essere state presenti nei disordini avvenuti il 7 Gennaio 2013 a Casa a Colori, giorno in cui i profughi richiedenti asilo da noi ospitati hanno fatto emergere concretamente e con forza le problematiche che si trovano a fronteggiare in Italia, dove vivono da ormai quasi due anni.

Tale episodio, come è noto, si è concluso con l'intervento delle forze dell'ordine, da cui siamo stati chiamati a testimoniare sull'accaduto in quanto direttamente coinvolti.

Nonostante tale testimonianza sia stata un atto dovuto sia dal punto di vista giuridico che professionale, ci ha messo a tutti gli effetti in una situazione di difficoltà e contraddizione per le conseguenze che ne sono derivate. Di fatto tale testimonianza è stata utilizzata come strumento per procedere pesantemente a livello giuridico, operazione che ci trova in totale disaccordo sia razionalmente, ma anche e soprattutto a livello umano.

Infatti, come è noto a tutti, il 1 Febbraio, a distanza di tre settimane dai fatti citati, cinque ragazzi ghanesi accolti presso le strutture in cui lavoriamo sono stati arrestati in quanto riconosciuti come parte attiva durante i disordini del 7 Gennaio e ad oggi sono ancora in carcere.

Alla luce di tutto ciò ci sentiamo in dovere, verso noi stessi e nei confronti di tutti gli attori coinvolti in questa situazione, di prendere la parola per esprimere chiaramente il nostro sdegno verso logiche che non ci appartengono e non ci sono mai appartenute.

Diciamo a gran voce che questi arresti non sono assolutamente giustificabili, in quanto risolvono l'accaduto in un mero esercizio di gestione di un episodio di ordine pubblico, come un atto criminoso a sé, decontestualizzandolo dalle complesse dinamiche da cui ha avuto origine ed in cui si trova immerso ancora oggi. Nei fatti abbiamo deciso di rimettere le denunce relative ai reati perseguibili a querela, unica azione sostanziale da noi praticabile per dare concretezza alle nostre parole.

Il nostro ruolo ci ha portati in questi mesi ad interfacciarci con tutti gli attori, istituzionali e non, coinvolti nella gestione dell'Emergenza Nord Africa, tentando di mediare tra questi ed i profughi ospitati all'interno delle nostre strutture. Il nostro obiettivo è sempre stato quello di accompagnarli nel loro difficile percorso attraverso i meandri della burocrazia italiana verso la possibilità di avere in mano gli strumenti per poter scegliere liberamente ed autonomamente della propria vita e del proprio futuro.

Per mesi siamo stati il loro principale interlocutore diretto e con loro abbiamo costruito nel tempo rapporti umani molto forti e rapporti di fiducia un po' più difficili, assumendoci in prima persona il ruolo e la responsabilità di essere filtro tra i profughi stessi ed un sistema di

gestione unidirezionale che troppo spesso ha ignorato le istanze degli operatori che si sono messi in gioco nel concreto.

La cronaca di questi giorni ha fortemente strumentalizzato questo nostro ruolo, collocandoci al centro di tutte le questioni aperte, facendo ricadere direttamente su di noi scelte che non ci appartengono, come se, paradossalmente ed in contrasto con ciò che è stato fino ad ora, fossimo noi oggi a determinare le sorti di questa emergenza.

Tuttavia ciò che ci da più fastidio è il conseguente totale stravolgimento del senso di mesi e mesi di lavoro, relazioni, attività e sacrifici sempre da noi portati avanti a testa alta nella certezza di agire per il bene di tutti i profughi da noi accolti, che pagano sulla propria pelle le disfunzioni del sistema.

Tutte attività che stiamo continuando e continueremo a portare avanti fino alla fine ed al meglio delle nostre possibilità, nonostante le difficoltà e le contraddizioni oggettive del contesto in cui operiamo.

Concludendo, ripetiamo che è il momento per noi per prendere le distanze da tali dinamiche formali, che hanno dell'assurdo nella loro presunta linearità e che tentano di stravolgere la realtà sostanziale dei fatti.

**Filippo Caporale - Elena Favaro**